

Consorzi e oltre
ICOLC European Meeting
Vienna 14-17 ottobre 2012

Tommaso Giordano
(tommaso.giordano@eui.eu)
Istituto Universitario Europeo

ICOLC (International Coalition of Library Consortia) è un'organizzazione world wide (non profit) cui aderiscono 200 consorzi per l'acquisizione e gestione di risorse elettroniche. Nata circa 15 anni or sono, ICOLC organizza due meeting annuali: in Nord America, in primavera, e in Europa, in autunno. Quest'anno il meeting si è svolto a Vienna, presso la facoltà di legge (Juridicum), con circa 90 partecipanti (per la maggior parte responsabili di consorzi e di programmi di cooperazione).

Il programma si è articolato in numerose sessioni (alcune in parallelo) su argomenti di stringente attualità, offrendo un panorama dei programmi di acquisizione e gestione delle risorse elettroniche di vari paesi in Europa, Asia e America. Quali i trend del mercato dell'informazione? Come reagiscono i consorzi e le biblioteche all'irruenza dell'editoria accademica commerciale? Quali strategie adottare per far fronte alle restrizioni imposte dalla crisi? Sono queste le principali questioni su cui si è dipanato il dibattito, spesso vivace e a tratti appassionante, che qui cercherò di riassumere evidenziando i punti che mi paiono di maggiore interesse.

Industria editoriale e consorzi: la crisi non è uguale per tutti

In apertura del convegno è stata presentata un'indagine sui contratti di licenza (eseguita da Tom Saville) alla quale hanno risposto 47 consorzi (25 Nord America, 16 Europa, 6 Est Asia). Dai dati raccolti risulta che nel triennio 2010-2013 i prezzi delle risorse elettroniche sono aumentati complessivamente del 10 %; in media, le riviste (12.2%) sono aumentate più delle basi di dati (7,4%). E' interessante notare, da un confronto tra le aree continentali, che mentre per i periodici non si rilevano forti differenze, per le basi dati emerge un notevole gap tra il Nord America (6.3 %) e Europa (9.7), a svantaggio del Vecchio Continente. Anche le notizie riguardo ai contratti in corso di negoziazione non sono per niente promettenti: si ha l'impressione che gli editori, salvo rare eccezioni, non si rendano conto delle difficoltà di bilancio in cui si dibattono le università e gli enti di ricerca. In effetti, i tagli che continuano falcidiare le biblioteche del Sud Europa ora si abbattano anche su altri paesi, compresi quelli che tradizionalmente investono di più in educazione e ricerca, come il Regno Unito, (12 % di tagli nel corrente anno) e la Francia, dove per il 2013 si prevede una riduzione del bilancio per educazione e ricerca pari al 10%. Soffiano venti sfavorevoli anche sulle biblioteche russe: il consorzio NEICOM (802 istituzioni membri), negli ultimi 4 anni ha dato notevole impulso all'acquisizione di risorse elettroniche, grazie ai finanziamenti ministeriali su cui in gran parte si fonda il programma. Una decisione dall'alto prevede la fine dei finanziamenti ministeriali,

pertanto dal 2013 la situazione si presenta estremamente critica in quanto le biblioteche (che finora contribuivano all'acquisto di *e-resources* solo per il 25 % della spesa) dovranno finanziare le licenze con i propri fondi ed è molto probabile che alcune istituzioni dovranno tagliare i servizi. In generale il 2013 si presenta molto difficile per le biblioteche, molti consorzi intendono negoziare su una base di crescita zero, optando per una maggiore flessibilità per quanto riguarda il numero dei titoli e le condizioni di accesso - un approccio che come vedremo si presenta del tutto asimmetrico rispetto alle posizioni degli editori.

La recessione non sembra sfiorare i grandi editori accademici internazionali, che continuano a prosperare e sembra che traggano addirittura vantaggi dalle dinamiche della crisi. E' quanto emerge dall'intervento (*The Stock Market View of STM Publishing with a Focus on Europe*) di un esperto di capital market, Sami Kassab, che ha fornito un approfondimento molto interessante del lato finanziario dell'industria editoriale, poco noto al mondo delle biblioteche. La presentazione ha focalizzato in particolare il segmento "STM Publishing" che è anche quello più importante dal punto di vista del giro di affari e anche il più redditizio. Secondo gli esperti di mercati finanziari l'editoria STM è considerata il settore più performante di tutta l'industria mediale. Alcuni editori di riviste accademiche sono in grado di realizzare profitti annuali oltre il 40%. Tali margini non si riscontrano invece nel settore delle monografie a stampa, caratterizzato da profitti piuttosto bassi in confronto agli e-books, settore quest'ultimo in forte espansione con alti margini di profitto, nonostante la recessione. Per le attività controllate da Elsevier si prevede addirittura il raddoppio dei margini operativi nei prossimi cinque anni. Giocano in questo trend nuovi fattori, come lo sviluppo di prodotti innovativi, l'affiorare di nuovi segmenti di mercato (per gli e-book è prevista una crescita annua del 10 %) e il peso progressivo dei paesi emergenti nel settore dell'educazione e della ricerca. I successi ottenuti non sembrano appagare gli editori scientifici, anzi costituiscono una ulteriore spinta al dinamismo del settore, che affronta il cambiamento con continue innovazioni dei prodotti e anche con incessanti ristrutturazioni organizzative e un sempre più massiccio impiego di tecnologie nella produzione e nel marketing. Infatti, i trend mettono in evidenza un maggiore ricorso all'outsourcing e alla delocalizzazione (off shoring) da parte dei grandi editori, alcuni dei quali prevedono per i prossimi anni una ulteriore riduzione dei costi di personale del 2,5% e la diminuzione dei costi per impiegato del 1%. Sintomi questi di buona salute (!) agli occhi degli investitori, molto interessati a fornire capitali a una industria che si presenta solida, fiorente e innovativa.

Dunque i prossimi anni appaiono promettenti e per l'editoria accademica e non si prevedono elementi di disturbo che possano significativamente alterare il quadro. Infatti, secondo molti osservatori, l'Open Access (OA) procede molto lentamente ed è ancora troppo lontano dal raggiungimento della massa critica in grado produrre cambiamenti rilevanti nel profilo dell'industria editoriale dei prossimi 3- 5 anni. L'Europa ha un ruolo leader negli sviluppi recenti dell'OA, all'iniziativa di alcuni paesi europei (ad es. il Regno Unito, Germania, Francia) e della stessa UE. Se per il breve medio-termine l'impatto prevedibile è ancora modesto, molti analisti considerano l'OA 'green' e 'gold' (soprattutto quest'ultimo) un fattore destinato a produrre cambiamenti importanti nel lungo periodo.

Se questo è il quadro, quali strategie possono adottare i consorzi per ottenere migliori condizioni dai fornitori? Quali suggerimenti può dare alle biblioteche un operatore dei mercati finanziari, che

scruta l'industria editoriale dal suo angolo di osservazione? Questo in sostanza il senso delle domande; ed ecco alcuni consigli:

- Cercare di non pagare l'intero ammontare del contratto in unica soluzione e frazionare i versamenti lungo l'arco dell'anno: in questo modo - sostiene l'esperto - i consorzi potrebbero risparmiare il 2% del valore del contratto.
- Cercare di pagare nella propria moneta, in questo modo si trasferisce il rischio della valuta sulla controparte.
- Mettere nel pacchetto da negoziare (bundle) più contenuti, ad es. e-journals + e-books.
- Invece di puntare principalmente sulla riduzione del prezzo, cercare di ottenere più contenuti e servizi.
- Proporre contratti di lungo periodo (5-7 anni), in cambio di prezzi più bassi.

Tutto da prendere... *cum grano salis*, ovviamente.

Licenze

Il tema delle licenze è sempre ai primi posti dell'agenda ICOLC. Il modello *holding based* (basato sulla spesa storica degli abbonamenti cartacei) ha fatto il suo tempo e si cercano nuovi approcci più rispondenti alla realtà delle singole istituzioni. La discussione ruota intorno a modelli basati sull'uso, ma i parametri proposti da alcuni editori appaiono del tutto insoddisfacenti. "Be careful what you wish for!", ammonisce Lorraine Estelle (JISC). Il modello "based value pricing" si fonda sull'idea che più una rivista è utile per l'istituzione, più l'istituzione deve pagare per tale rivista. Questo approccio può sembrare logico per alcuni beni, ma non per la comunicazione accademica dove un tale meccanismo introduce forti distorsioni e finisce per penalizzare le istituzioni più produttive (dal punto di vista della comunicazione accademica). Ci sono validi argomenti per controbattere le richieste degli editori, primo fra tutti il declino dei bilanci universitari; poi è da considerare che un maggior uso di una risorsa digitale non diminuisce la risorsa stessa, né comporta significativi costi aggiuntivi per l'editore. In alcune biblioteche tedesche è in corso la sperimentazione del nuovo modello applicato alle risorse ACS. Cambiare modello sembra semplice in linea di principio, ma all'atto pratico insorgono diversi problemi sul metodo di rilevazione dell'uso o sul diverso peso da attribuire alle varie risorse consultate. Anche in altre situazioni dove il modello è stato testato, l'operazione si è tradotta in un aumento proibitivo del costo di un singolo titolo, in confronto ai prezzi del pacchetto o a quelli basati sul possesso storico. E' comunque evidente che il modello non può essere basato unicamente sull'uso, ma deve essere integrato con altri parametri.

Emerge la tendenza a negoziare licenze a livello interconsortile; le esperienze avviate in diversi paesi comportano anche una evoluzione della strategie e delle pratiche per riequilibrare gli oneri tra i diversi gruppi di utenti. I sistemi usati dai fornitori si basano per lo più su classificazioni Nordamericane (Carnegie, ARL ecc.), che appaiono inadeguate alla realtà di molti paesi europei. In Germania, per approfondire la questione, è stato avviato un progetto che parte da un'indagine

internazionale delle pratiche in vigore, al fine di mettere a punto un modello nazionale e testarlo. Dai primi dati dell'indagine risulta che attualmente predomina l'uso dei sistemi proposti dagli editori: la classificazione basata FTE (il cui calcolo non è sempre chiaro) è la più praticata, i parametri per soggetto o discipline sono considerati molto utili (anche se difficili da determinare). Anche l'uso è considerato un parametro utile, mentre il più sgradito risulta la classificazione basata sul bilancio dell'organizzazione. In generale il sistema per fasce è considerato utile, purché sia flessibile.

Consorti

L'esigenza di una più stretta e ampia collaborazione tra i consorzi, intesa anche a individuare partnership con altri enti e programmi, appare chiaramente dalle discussioni sulle strategie future. La tendenza confermata dai programmi avviati in diversi paesi. Oltre alle iniziative nel Regno Unito, che mantiene la leadership in questo campo e in Germania, si registrano nuovi programmi di collaborazione in Olanda (tra UKB, il consorzio delle biblioteche universitarie, e SURFMarket, una organizzazione non profit che fornisce supporto IT al settore università e ricerca), in Norvegia (programma CRIS che ha riunito tre aree di intervento: licenze, OA e informazione sull'attività di ricerca) e in Francia, dove è stata stabilita una stretta collaborazione nell'area delle risorse elettroniche tra Couperin, ABES, INIST-CNR. Alleanze interconsortili e fusioni vere e proprie si registrano negli USA: Waldo (New York) raccoglie 900 membri (biblioteche universitarie, pubbliche e ospedaliere), Lyris - nato dalla fusione dei consorzi Neline, Palinet, Solinet, BCR, Nylink - conta oggi 1700 membri. Aumentare il potere contrattuale nei confronti degli editori è uno degli obiettivi principali di queste operazioni. In tale direzione si muove anche la tendenza a sviluppare alleanze e sinergie oltre i confini nazionali. Da segnalare, tra queste iniziative, il progetto lanciato da CRL (Center for Research Libraries, USA), CRKN (Canadian Research Knowledge Network) e JISC - per l'acquisizione del Churchill Archive (Bloomsbury Publishing) - che è riuscito a ottenere condizioni favorevoli e sconti oltre 30%. Questo approccio è anche assecondato da alcuni editori; Gale, per esempio, sta esplorando la possibilità di trattare la vendita di NCCO (Nineteenth Century Collections Online) e altri prodotti attraverso accordi interconsortili a livello europeo. Iniziative transazionali si registrano anche tra consorzi e agenzie dei paesi europei. Tra queste il Knowledge Exchange Project, basato sulla cooperazione tra DFG- Germania, SURF- Olanda, DEF- Danimarca e JISC (Regno Unito), che opera nel campo dell'OA, Licenze e interoperabilità. Da notare anche le collaborazioni di JISC con Couperin e i consorzi tedeschi e olandesi in diversi settori. In conclusione, si ha l'impressione che lo shock della crisi abbia spinto i consorzi a superare lo smarrimento iniziale e intensificare la collaborazione a tutti i livelli.

Acquisizione e gestione di back file

Anche in questo settore i programmi di maggior successo portati avanti nei vari paesi europei hanno come comune denominatore la cooperazione tra diversi enti. Tra le iniziative nazionali per l'acquisto e la gestione di collezioni digitali retrospettive, va ricordato il progetto realizzato in Germania (sostenuto da Deutsche Forschungsgemeinschaft e dai land) che dal 2004 al 2010 ha destinato 100 milioni di Euro all'acquisizione di backfile per le biblioteche universitarie e di ricerca

(comprese le biblioteche statali). L'attenzione si è focalizzata quest'anno sull'analogo progetto francese, finanziato con 60 milioni di Euro per il periodo 2010-2013. Intorno a questo progetto si è sviluppata una efficace collaborazione tra diversi enti e programmi impegnati nella gestione di risorse digitali tra i quali Cuoperin (il consorzio universitario per l'acquisto di risorse elettroniche), ABES (Agence Bibliographique de l'enseignement Supérieur), INIST-CNRS (Institut de l'Information Scientifique et Technique du CNRS). Nel quadro di questa iniziativa è nato il progetto ISTEEX con l'obiettivo di sviluppare una piattaforma per l'accesso ai backfile acquisiti da parte della comunità scientifica. In realtà il servizio è offerto anche alle biblioteche pubbliche (che firmano una convenzione no-cost) e a tutti i cittadini francesi, attraverso la registrazione individuale. Anche il progetto tedesco destinato all'utenza scientifica, prevede l'accesso individuale da parte di cittadini del territorio nazionale. La pratica di offrire a tutta la cittadinanza servizi finora destinati esclusivamente alla comunità scientifica è una tendenza che si va progressivamente affermando al qua e al di là dell'Atlantico.

E-book

L'e-book è certamente uno dei temi attualmente di maggiore interesse in ambito bibliotecario e forse avrebbe meritato una più ampia attenzione nell'economia del convegno. Tutta la discussione è stata imperniata sull'unica relazione del convegno specificamente dedicata all'argomento: l'applicazione del modello Patron Driven Acquisition (PDA) nelle biblioteche dell'Arizona State University. Una realtà che comprende 3 istituzioni con 6 campus, 128.000 FTE e 11.7 ml di volumi. Si tratta dunque di un'applicazione di notevole rilievo, della quale vale la pena brevemente riferire. Alla base del progetto si pone la constatazione del basso livello di uso della collezione cartacea, limitata al 50% dei libri acquistati negli ultimi 5 anni mediante AP (Approval Plan). L'obiettivo dichiarato è di incrementare l'uso e incoraggiare l'abitudine agli e-book in luogo dell'equivalente a stampa, e ridurre gli acquisti delle monografie cartacee. Obiettivo draconianamente perseguito eliminando dall'OPAC i titoli in formato cartaceo quando è acquisito l'equivalente elettronico. L'AP per gli e-book è stato affidato alla Ingram, che provvede alla fornitura dei record bibliografici degli e-book corrispondenti al profilo della propria collezione e da quella di Amazon. Quando il primo utente accede al titolo di un e-book scompare il record corrispondente all'edizione cartacea, se è già nell'OPAC. Dopo tre richieste dello stesso titolo (la licenza prevede l'accesso illimitato), l'e-book viene acquistato. Da quanto finora sperimentato (novembre 2009) il costo risulterebbe sostenibile (in tutto 18.500\$ al mese, prezzo medio per titolo 140\$) considerata la popolazione dell'università – affermano i responsabili del progetto. Insorgono diverse questioni, tanto per cominciare: siamo sicuri che il profilo dell'AP per monografie a stampa era stato definito in modo appropriato? E poi, i dati della circolazione possono anche suggerire che il livello dei curricula e il tipo di studi e di insegnamento di quella università necessitano di qualche approfondimento. Comunque sia, il progetto avanza verso gli obiettivi prefissati, alleggerimento dei flussi di lavoro, riduzione della rilegatura, economia di spazio...*et tout se tient.*

Open Access

All'OA è stata dedicata una sessione specifica del programma (ma il tema è ritornato più volte durante il convegno). In particolare l'attenzione si è focalizzata sull'OA come oggetto di trattativa nel contesto delle licenze. La questione è già da alcuni anni sul tappeto e sono in corso diverse iniziative in vari paesi; tra queste il progetto portato avanti da COAR (Confederation of Open Access Repositories), cui partecipano agenzie e consorzi di alcuni paesi (in Europa, Asia e America) allo scopo di promuovere accordi di licenza che incoraggino l'OA (Open Access Agreements and Licenses Task Force). Questo approccio sta avendo seguito in diversi altri paesi, con progetti incentrati sulla stretta collaborazione tra gruppi OA e programmi nazionali per l'acquisizione di licenze. Al convegno è stata presentata un'analisi delle pratiche di negoziazione con gli editori adottate da vari consorzi e agenzie per favorire l'OA, eseguita dalla specifica Task Force. L'attenzione si è concentrata sugli accordi relativi alla clausola di *self-archiving*, al pagamento istituzionale degli oneri per la pubblicazione degli articoli - article processing charges (APCs) - alla clausola di deposito nei repositories (l'obbligo di deposito definito nelle politiche OA – *mandate policies* - degli atenei e degli organismi che finanziano la ricerca), alle condizioni di ri-uso. Lo studio si concluderà con la valutazione delle pratiche esaminate e con la preparazione, da parte della Task Force, di guidelines per incoraggiare e assistere le organizzazioni nella stipula degli accordi di licenza con gli editori. La presentazione dello stato di avanzamento del programma SCOAP3 è stato il tema di maggiore interesse della sessione. Dopo una lunga gestazione cominciata nel 2005 per iniziativa del CERN e di altre importanti organizzazioni di ricerca, il progetto sembra finalmente in dirittura di arrivo. Non è facile trovare le necessarie convergenze tra i molti paesi partner e tra questi e gli editori, ma il modello è pronto e nel 2011 è stata lanciata la gara che da poco si è conclusa. Ora si tratta di organizzare i National Focal Contact Point dei vari paesi partecipanti e mettere meglio a punto dettagli organizzativi e procedure; il tutto dovrebbe essere fatto nel 2013 per poi, nel 2014, avviare la fase operativa. Come è noto, SCOAP3 si propone di convertire in OA le sottoscrizioni alle riviste, ovvero di ri-usare il budget degli abbonamenti per finanziare gli articoli in OA. La somma preventivata è di 10 milioni di Euro. Non mancano, ovviamente, critiche all'approccio 'gold' di SCOAP3, che - secondo alcuni - potrebbe rivelarsi insostenibile se praticato su larga scala, in quanto potrebbe condurre ad un aumento rilevante spesa delle università. Ad ogni modo, il modello economico proposto darà una ulteriore scossa al paradigma tradizionale della comunicazione accademica, con notevoli implicazioni per i fondi gestiti dalle biblioteche.

Conclusione

E per finire, novità da JSTOR che si prepara a innovare la sua strategia di marketing: più flessibilità, più opzioni per le collezioni, maggiori input dalle biblioteche (comprese quelle non americane – vedere per credere...), una più ampia gamma di servizi e nuovi prodotti e programmi. Tra questi l'accesso libero agli articoli pre-1923 e, a partire da novembre 2012, l'atteso "Alumni access program", la collezione di 16.000 e-books di ambito accademico e molto altro ancora.... "A new chapter begins"!

In conclusione, confronto duro con gli editori, ma anche collaborazione e partenariato in molti programmi (OA incluso), iniziative interconsortili transazionali, riorganizzazione dei consorzi in

cooperazione con altri settori della ricerca, il tutto sullo sfondo delle dolenti note dei tagli di bilancio. La discussione è stata quasi sempre interessante e animata. Si è sentita la mancanza delle “publisher grills”, le animate sessioni con gli editori dei convegni ICOLC degli anni passati. Ma ha pesato soprattutto l’assenza di tanti colleghi (negli ultimi due anni la partecipazione si è notevolmente ridotta), molti dei quali tenuti lontani dal vento gelido della crisi, che neanche la splendida Vienna è riuscita a mitigare.

Fiesole, 31 ottobre 2012